

segue da pag. 6

“Lo chiamavano ribelle ma è un eroe, è forte e non...”

1944, la S.S. saliva in parte in Valzurio per la strada che vi conduce e parte da Ardesio, saliva in Colle di Palazzo, per disperdere e uccidere i ribelli... Scortata da due autoblende, raggiungeva la contrada Valzurio, appiccava il fuoco alle due estremità e al centro della contrada, abbracciando quasi tutte le case... Ma la banda Del Bello intanto pensava ad altre azioni. Il 16 agosto 1944, Del Bello e Fasana con i loro gruppi, compiono un'azione spettacolare, in pieno giorno, alla stazione di Gazzaniga, disarmano i militi fascisti e prendono in ostaggio due ufficiali tedeschi di passaggio. Lo scopo dell'azione era di avere degli ostaggi da scambiare con **Francesco May**, detenuto a Sant'Agata e condannato a morte (pena poi sospesa per motivi procedurali). Immediati i rastrellamenti che seguono, il 17 in Val Vertova e il 22 al Roccolone, con sette partigiani morti e altri feriti; tra questi, il Fasana 'Renato', che sarà curato da **Giulia Del Bello**, sorella di 'Mino', e poi portato in ospedale da **Pasqualino Carrara**.

Il 27 settembre, le squadre di Giuseppe Gasparini 'Nino' e Fortunato Fasana 'Renato' compiono l'assalto al Passo della Manina, dove erano di presidio i tedeschi, a protezione dei lavori della 'Bleuline' (opera di fortificazione). Lo stesso giorno il gruppo di **Lino Chiapparini** 'Lino' tenta il sabotaggio al ponte del Costone e a quello di Castione, per dividere ed isolare la media dall'Alta Valle Seriana. A fine settembre, 'Mino' e Grassi del C.9 di Valle Camonica, partecipano all'azione di Borno, al rifugio Copellotti, dove, sopra l'abitato, ha sede una scuola di guerra per ufficiali tedeschi. I partigiani causano gravi perdite al nemico ma, anche fra di loro vi saranno morti e feriti. Iniziano i malumori contro Del Bello che sarà accusato di aver male coordinato lo sganciamento a fine azione, il che, causerà morti e feriti tra i partigiani. Siamo riusciti a ritrovare la foto 'ricordo' di quel giorno, troviamo Mino Del Bello, e alcuni elementi della sua banda. Vicino a Mino

posano: **Bepi Ghitti, Rino Doddis, Cesare Rota, Bruno Venturelli, Giosuè Filisetti** 'Piero' e **Battista Rottigni**. Sul retro della fotografia non può mancare la dedica del capobanda: "Borno 27/9/44 Valle di Scalve. I superstiti della banda Del Bello che rientrano vittoriosi dall'azione contro i tedeschi, dopo averne uccisi 20 tra ufficiali e sottoufficiali". Borno non è proprio in Val di Scalve ma fa niente. E poi ancora: "Genitori carissimi, so che l'accetterete con orgoglio sapere che vostro figlio sia fra questi prodi".

Ma alcuni cominciano a dubitare della gestione degli uomini di Del Bello, ormai è frattura. Cominciano i contrasti e le rivalità fra i capi gruppo, componenti la brigata Camozzi, con i quali lo stesso Comandante non riesce a mediare, portano ad accuse e minacce, specialmente fra Bruno Amati 'Massimo', nominato comandante della formazione (anzi, imposto da **Norberto Duzioni** 'Cerrì' del Comando provinciale) e Del Bello 'Mino' che proprio non lo vuole come capo. Del Bello e i suoi uomini se ne vanno, ormai siamo sull'orlo di uno scontro tra gruppi. Massimo progetta e idea l'isolamento di Mino, dopo avergli ridimensionato l'organico del gruppo (Mino, da 20 uomini iniziali, era rimasto solo con 6) e il 18 settembre scrive al Commissario, Fornoni Zaverio 'Timoteo': "Le nuove grane del pazzoide Mino. Ha fregato lo STEN di Montenero, tutte le scarpe ordinate per la mia squadra a Gromo. Vuoi che martedì in quarant'andiamo a disarmare sei uomini e un pazzo? Volentieri". Di rimando, 'Mino' Del Bello scrive ad Amati 'Massimo' con tono minaccioso: "Prego il falso tenente Massimo a non volere più nominare il mio nome, né oralmente né per iscritto, pena una decisiva lezione". Per i gruppi della brigata Camozzi, Del Bello è diventato un elemento non più controllabile. La situazione va risolta, e la sorte di Del Bello è segnata: certi colpi di testa portano a ritorsioni dolorose e, le insubordinazioni al processo del 7 novembre 1944.

All'imputato Angelo Del Bello 'Mino' sono contestati: furti, violenze, minacce ed esecuzioni di fascisti per iniziativa personale. Tutta la sua attività viene così delegittimata. L'accusa è sostenuta da Fortunato Fasana 'Renato' (suo compagno nell'assalto al treno a Gazzaniga), che sottolinea i reati di insubordinazione, rifiuto di obbedienza e abbandono del posto: il Fasana propone per Del Bello la pena capitale, mediante fucilazione. Qualcuno a sua difesa prova a ricordare le gesta che hanno portato ammirazione dei superiori. La giuria, dopo discussione: "ritiene l'imputato colpevole di indisciplina, insubordinazione e abbandono del posto...". A conclusione del processo, a Del Bello è confermata la pena di morte, come richiesto dall'accusa, e che la sentenza sia resa pubblica.

Don Severino Tiraboschi, parroco di Valgoglio, il 26 luglio 1945, in una lettera a **don Antonio Giuliani**, sui fatti avvenuti nella sua parrocchia, dell'episodio riguardante il Del Bello scrive: "8-11-1944. Mi sono portato al Lago Nero per assistere Del Bello, comandante di una formazione partigiana, condannato alla fucilazione per ricatti, indisciplina e atti inconsulti... Durante il viaggio sono pregato di interporre l'opera mia per la sua salvezza". Ma, l'impressione che ha don Severino Tiraboschi è che s'intenda procedere con estrema decisione e senza troppe mediazioni. Prosegue il parroco: "Fuori si cerca di comporre il plotone di esecuzione, ma non si riesce; tutti l'hanno condannato, nessuno vuole ucciderlo... anzi ne prendono le difese... Allora gli si fa chiedere la domanda di grazia... e infine si stabilisce di farlo passare

in Svizzera". Una specie di esilio, con Del Bello fuori dall'Italia per gli accusatori era un po' come averlo ucciso e non lo avrebbero più avuto tra i piedi, con il vantaggio di non tirarsi addosso anche le ira di chi ammira Del Bello nel caso di una sua uccisione. Ma Del Bello ritiene che la condanna non sia altro che un'intimidazione nei suoi confronti; infatti, noncurante, ascolta la sentenza chiacchierando con i suoi compagni. E' quando il sacerdote si accinge a confessarlo che si rende conto della realtà.

Scriva ancora don Tiraboschi: "Sono invitato ad entrare da lui; mi si dà carta e busta da lettera per gli eventuali saluti che volesse mandare ai famigliari... alla vista della mia persona la scena cambia completamente... s m a n i a ... grida... si getta per terra... è un'anima disperata". Dopo il processo (ritenuto che fosse stato punito a sufficienza con la sentenza di morte), Del Bello è scortato a Valgoglio da due uomini che devono condurlo in Svizzera, ma, disarmati, riesce ad allontanarsi, cercando di aggregare attorno a sé altri uomini. E' immediatamente ricercato, anche nel timore che voglia compiere qualche vendetta. Il 10 novembre, Del Bello e due partigiani bresciani, Filippini e Villa, da pochi giorni in zona, sono catturati in località Marinoni di Ardesio e immediatamente passati per le armi da Fortunato Fasana 'Renato'. Il pomeriggio, Belvisi 'Pantelleria' e i due russi Miscia e Michele, sono raggiunti e uccisi a Valgoglio. Il processo e la soppressione di Del Bello e dei suoi cinque uomini, peserà negativamente tra gli abitanti della valle e nei confronti dei partigiani, come una poca chiara rivalità

tra comandanti.

Un volantino (messaggio alla popolazione) sarà fatto circolare per descrivere e far interpretare la vicenda di Angelo Del Bello 'Mino' dove: "...la sua fine, se rallegra i suoi nemici, toglie anche una grave preoccupazione a quel popolo che sentiva in lui una minaccia continua, per le possibili azioni di rappresaglia che la sua incoscienza condotta poteva attirare. Dalla loro parte le organizzazioni patriottiche che con questo severo atto di giustizia intendono dimostrare la sanità della loro forza spirituale e la bontà dei motivi e dei fini che giustificano la loro azione e per queste stesse ragioni, intendono fermamente proseguire in questa azione di epurazione".

Il 15 maggio 2005, sulla strada che porta a Val Canale, è inaugurato un piccolo monumento (iniziativa privata del signor **Oswaldo Riccardi**, classe 1958 di Ardesio), dedicato ad Angelo Del Bello, Giovanni Filippini e Stefano Villa, uccisi la mattina del 10 novembre 1944 in località Marinoni di Ardesio. Perché questo monumento? Il Riccardi spiega: "...sono rimasto molto colpito dall'uccisione dei tre giovani partigiani... ho fatto, insieme ai vecchi del paese e al parroco, una piccola ricerca sull'accaduto, in cui si parla della fucilazione dei tre nascosti... uccisi dai soldati nemici che li trovarono... I loro corpi giacquero sul posto per cinque giorni congelati da rigido inverno...". E qui, come in tutte le storie, cominciano ad arrivare versioni diverse. L'ingegnere **Giacomo Bartoli**, capo partigiano della brigata 'Cacciatori delle Alpi', operanti nella zona dei Laghi Gemelli, racconta la sua: "...nell'ambito di Giustizia e Libertà, vi era un certo Duzioni... ed aveva mandato in Valzurio, (dove si trovava Del Bello con i suoi uomini), il Bruno Amati 'Massimo' con una lettera, con la quale il comando della brigata doveva passare nelle mani di Massimo. La conseguenza fu che, Mino Del Bello, che conoscevo come persona piena di coraggio e di carisma, un

vero trasciatore, con i suoi uomini e le sue armi, nella notte se ne andò per i fatti suoi, e venne costretto a fare il partigiano per contro proprio, illegalmente e con la conseguenza di venire ucciso da un altro partigiano in un eccesso di moralismo. Sorte che non meritava affatto! Il responsabile risponde al nome di Fortunato Fasana (Renato) comandante della brigata G.L. 24 maggio, di stanza in Val Seriana: costui ottimo partigiano ed ottimo medico, negli ultimi mesi della guerra, divenne preda di un raptus omicida, e ne combinò di tutti i colori, anche nei giorni della liberazione, tanto che per evitare la vendetta dei parenti delle vittime, si rifugiò... in Cina dove svolse da volontario la professione di medico...". Infatti l'Eco di Bergamo del 2 gennaio 1948, fa sapere che il dottor Fortunato Fasana parte per la Cina, con la missione dei padri Camillini, a gennaio 1948. "E il raptus omicida che fine ha fatto? E la vendetta dei parenti delle vittime? Perché il dottor Fortunato Fasana 'Renato' - racconta un vecchio partigiano - lo ritroviamo per diversi anni, in occasione delle commemorazioni dell'eccidio di Cornalba del 25 novembre e del 1 dicembre 1944". Il Fasana sarà oratore ufficiale nel 1945 (1° anniversario), nel 1961 e nel 1983 dove, il sindaco di Cornalba, **Alessandro Vistalli**, colpito dalla sua personalità, così lo ricorda: "...alla fine del suo discorso mi ha detto.. mi trovo adesso a lavorare in Africa, come medico in un centro di aiuto. Io ho collegato che quell'uomo è venuto qua, ha fatto la resistenza... ma poi è ritornato ancora ad aiutare altre persone...". La morte di Mino Del Bello non ha fatto altro che alimentarne la fama, a creare il partito di chi lo difende e di chi lo odiava. A farne per qualcuno un eroe e per altri un arrogante. Che in fondo la storia è sempre così, un suo vecchio amico partigiano sulla figura, sulla sua fine e sulla spaccatura in due tronconi, commentava: "Si è veramente buoni, soltanto nelle cose che ci interessano poco".

